

Le 'ndrine e la scalata alla curva Sud

Reggio Calabria. L'aggravante mafiosa la Dda non l'ha contestata, ma personaggi vicini alla 'ndrangheta gravitavano anche intorno alla curva Sud del Milan, non solo in quella opposta che ospita i "cugini" dell'Inter. I nuovi particolari sullo scontro per la supremazia del tifo rossonero, che vuol dire la gestione di tutti gli affari illeciti, sono emersi nel decreto di fermo emesso dalla Dda di Milano nei confronti di Daniele Cataldo per il tentato omicidio di Enzo Anghinelli, legato alla fazione che puntava a spodestare il ras del tifo milanista Luca Lucci dal suo trono. E alla testa di quella fazione ci sarebbe stato un calabrese, Domenico Vottari. La vicenda viene riassunta dagli inquirenti all'inizio del documento. «Il 13 aprile 2018 – si legge nel fermo – sull'apparato telefonico cellulare di Luigi Mendolicchio veniva intercettata una conversazione tra presenti dalla quale si apprendeva che Domenico Vottari (con precedenti per omicidio, armi, stupefacenti), era intenzionato ad "acquisire", anche con l'uso della forza, la gestione di alcuni spazi della curva Sud dello stadio "Giuseppe Meazza" di Milano rilevandone, di conseguenza, il remunerativo business legato alle gestione della tifoseria della squadra di calcio dell'A.C. Milan. L'operazione avrebbe consentito di ottenere, nello specifico, alcuni spazi dell'anello blu dello stadio meneghino ad appannaggio del gruppo ultras del Milan A.C. "Clan 1899 – La Casa della Curva Sud Milano" capeggiato da Luca Lucci e Giancarlo Lombardi. Il progetto di Vottari, già elaborato negli anni precedenti, avrebbe scatenato l'immediata reazione del duo Lucci-Lombardi che, forti di aderenze alla criminalità organizzata, avrebbero sollecitato l'intervento di personaggi intranei alle famiglie platiote di 'ndrangheta Barbaro-Papalia per indurre Vottari a rinunciare ai propri propositi». Da qui la richiesta di intervento e supporto avanzata da Vottari a Giuseppe Calabrò, forte del suo "peso criminale" derivante dagli stretti vincoli parentali con famiglie di 'ndrangheta degli "Staccu" di San Luca e dei "Barbaro-Papalia" di Platì. La figura di Calabrò era emersa anche nell'ordinanza dell'inchiesta "Due curve" che nelle scorse settimane aveva portato alla decapitazione dei direttivi delle tifoserie di Inter e Milan. In riferimento alla prima, gli inquirenti contestano l'associazione a delinquere aggravata dall'agevolazione alla 'ndrangheta data la presenza di Antonio Bellocco, divenuto capo ultrà nerazzurro prima di essere ucciso da un suo sodale, Andrea Beretta. Calabrò aveva tentato di fare pressioni, per mezzo di un altro calabrese indagato nell'inchiesta, Pino Caminiti, per avere una parte nella gestione illecita dei parcheggi di San Siro. Pressioni bloccate sul nascere proprio da Bellocco. Tornando, invece, allo scontro per il controllo della curva Sud, nel fermo della Dda di Milano si legge che «i termini e le motivazioni della controversia venivano discussi durante un summit che si sarebbe svolto il 13 aprile 2018» in un locale «in località Castellazzo (frazione di Bollate) durante il quale il sanlucota dava le proprie direttive per affrontare la vicenda, al quale avrebbe partecipato anche Giuseppe Calabrò. Vottari «da subito, evidenziava a Giuseppe Calabrò gli enormi interessi economici che ruotavano intorno al mondo del calcio. ...omissis...» Dice Domenico Vottari: «No... no... no... di là il gruppo... il gruppo è creato da me...

quindi io se io riesco ad arrivare là, guarda ti posso garantire che tutti quelli che sono sopra, sono con noi perché... a me mi conoscono tutti... e quelli stanno aspettando... perché... il mondo del calcio... è vero o no!... è una cosa a parte... ci sono soldi a palate...». Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, il progetto di Vottari risaliva a 12 anni prima, ma l'arresto l'aveva frenato. Adesso, però, secondo il calabrese era arrivato il momento di scalzare Lucci e i suoi. Quando Lucci viene arrestato il 4 giugno 2018 in un'operazione antidroga, Vottari crede sia arrivato il suo momento: «È il momento giusto, la situazione si è capovolta». Mimmo e i suoi si muovono per stabilire un canale diretto con il club, ma a fine agosto, annotano i pm, «si apprendeva che la società A.C. Milan aveva vietato, presumibilmente per ragioni di ordine pubblico, l'esposizione dello striscione e di qualsivoglia stendardo presso il settore occupato dalla compagine di Domenico Vottari». Nelle settimane successive, Calabrò scompare dalla scena. Il 9 novembre, una bomba carta esplode davanti al lounge bar di Vottari a Solaro. E poi parte la serie di intimidazioni ad Anghinelli che porteranno all'agguato di via Cadore. «Quando c'era qualcuno che voleva fare un attimo lo scemo nella curva del Milan – commenterà due anni dopo Pino Caminiti – l'han seccato! È vivo ma è come un vegetale». I sogni di conquista di Vottari finiscono qui. Il capo ultrà Luccirinuncia al ricorso. Il Tribunale del Riesame di Milano ha confermato l'ordinanza di arresti domiciliari a carico dell'imprenditore Gherardo Zaccagni, gestore di alcuni parcheggi fuori dallo stadio Meazza, e uno dei 19 arrestati, lo scorso 30 settembre, nell'inchiesta di Polizia sulle curve di San Siro. Era stata fissata anche l'udienza al Riesame sul ricorso della difesa contro la misura cautelare in carcere per Luca Lucci, capo ultrà milanista accusato di associazione per delinquere e indagato anche per il tentato omicidio del 2019 di Enzo Anghinelli, di un gruppo rivale ultrà. Lucci, però, ha rinunciato all'impugnazione. Per oggi, invece, sono fissate le udienze per gli ultras rossoneri Christian Rosiello, noto anche come il bodyguard di Fedez (il cantante non è indagato) e Riccardo Bonissi.

Francesco Altomonte